

RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Jan Neruda, Racconti di Mala Strana (Povídky malostranské, 1877). Prima traduzione dal ceco con prefazione e note di Jolanda Torracca Vesela, Slavia, Torino, 1930, pp. 304*



Jan Neruda ritratto da Jan Vilímek

**J**an Nepomuk Neruda (1834-1891) fu uno scrittore ceco, vissuto nel quartiere praghese di Malá Strana, donde il titolo del libro.

Appresi della sua esistenza da ragazzo leggendo Pablo Neruda, che aveva appunto preso da lui il suo cognome d'arte<sup>1</sup>, dopodiché non me ne informai più di tanto. Sapevo solo che era uno degli scrittori cechi più noti.

---

<sup>1</sup> Pablo Neruda si chiamava in effetti Ricardo Eliécer Neftalí Reyes Basoalto. Sono state fatte almeno due ipotesi sulla sua scelta del cognome Neruda: una fa riferimento a Jan Neruda, l'altra al "Norman Neruda" concertista che compare in *Uno studio in rosso* di Arthur Conan Doyle. In ogni caso sembra che lo assumesse perché il padre era contrario alla sua attività letteraria.

Qualche giorno fa però mi è capitato sotto mano la sua opera più nota, ovvero questi *Racconti di Malá Strana*, del 1877, l'ho acquistata e me la sono letta.

Nell'edizione italiana sono undici racconti (due furono tralasciati perché non all'altezza degli altri, dicono gli editori), e lì per lì ero rimasto un po' perplesso, per la loro eccessiva "domesticità". Tuttavia, procedendo con la lettura, mi ci sono appassionato. Neruda era uno scrittore "realista" ed in effetti racconta la vita della gente comune, che comune in realtà non è quasi mai, perché ognuno ha la sua cifra particolare, la sua follia, il suo vezzo...

Vi sono storie abbastanza strane, quella dei due amici aspiranti alla stessa donna che non vollero, per riguardo l'uno verso l'altro, portare avanti le loro aspettative, sicché rovinarono la vita a se stessi e alla donna, rinunciando tutt'e tre al matrimonio. C'è quella del mendicante a cui nessuno fece più l'elemosina perché s'era sparsa la voce che fosse ricco. O quella della donna che piangeva (e spesso parlava) a tutti i funerali. O quella del bambino che si fa chiudere nella Chiesa di San Venceslao perché vuole incontrare il santo, di cui si vocifera che celebri di persona ogni mezzanotte. O del dottore che non parlava con nessuno salvo quando si trattò di impedire che un presunto morto fosse sepolto vivo.

Sono tutti bozzetti curiosi, caratteri al tempo stesso comuni e straordinari. Un buon terzo del libro, la parte finale, è costituito dalle impressioni di uno studente di diritto che si rifugia a Malá Strana pensando di poter raccogliersi meglio, ma viene alla fine coinvolto in tutta una serie di rapporti ed anche di incidenti – tra cui persino un duello – che lo spingono infine a tornare nel quartiere dove stava prima.

Una leggera ironia, uno sguardo disincantato, ma anche una bella descrizione di un mondo culturalmente abbastanza chiuso e caratterizzato, quello ceco, che darà voce in seguito, oltre alle opere in tedesco di Meyrink e di Kafka, anche a quelle in ceco di Božena Němcová, di Otokar Březina, di Jaroslav Hašek e di tanti altri. Sullo sfondo, il mito nazionale: le vicende di Jan Hus, di Jan Žižka e del regno di Boemia in cui pose le sue radici il moderno nazionalismo.

21/02/2024